

Francesca Fava, *Il teatro come metodo educativo*  
*Una guida per educatori e professionisti sociosanitari*,  
Carocci Faber, Roma 2022, pp. 174

DI PASQUALE GALLO\*

In un'epoca caratterizzata da smarrimenti e incertezze, la pedagogia, scienza dalle molte dimensioni (Parricchi, 2016), trova spazi significativi in ogni contesto, si amplia e offre il proprio contributo per sistematizzare conoscenze e consapevolezze. La pedagogia risponde alle tante domande della contemporaneità, configurandosi come sapere teorico pratico sempre capace di supportare adeguatamente la formazione e il *lifelong learning*. Sentimento di sé (Mariani, 2021) e ulteriorità sembrano aver lasciato posto, negli ultimi tempi, anche a causa della pandemia da Covid 19 e dell'uso smodato delle nuove tecnologie digitali, a un dilagante individualismo che non consente il benessere dell'uomo post-moderno, sempre alla ricerca di emozioni frivole e a tempo. La competenza emotiva, però, proprio grazie alla scienza pedagogica trova strutturazione e resiste (Mariani, 2022) alle intemperie esistenziali in crescita e allarmanti. In ambito sanitario la pedagogia può intervenire per migliorare la *compliance* e per favorire un corretto approccio comunicativo, relazionale e socioeducativo del professionista con il paziente.

Troppo spesso, nonostante gli orientamenti normativi tendano a promuovere la relazione clinica, medica e sociosanitaria come relazione di cura, i professionisti non sono pronti a fronteggiare lo specifico umano dei propri pazienti, lasciando spazio a eventi infelici che, anche tramite la stampa e la comunicazione crossmediale, ogni giorno vengono presentati alla società pubblica. Il testo "Il teatro come metodo educativo", rivolgendosi sostanzialmente a educatori e professionisti sociosanitari, risponde a un'esigenza che già il modello biopsicosociale aveva appalesato quando, già negli ultimi decenni del secolo scorso, sottolineava la necessità di intendere la cura come atto educativo e relazionale prima ancora che medico e sanitario. L'autrice vuole, sin dalle prime pagine, proporre un modello valido per la formazione di educatori e professionisti sociosanitari.

\* Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro.

ri che tenga conto delle evidenze scientifiche provenienti dagli studi sulle *medical humanities*.

Anzitutto, viene presentato il percorso che ha condotto il rapporto medico – paziente sui piani della relazione, della cura educativa dell'autoconsapevolezza rispetto alla malattia. La cosiddetta dimensione umana della cura vuole fornire la capacità di acquisire *empowerment* e garantire adeguato supporto per migliorare la qualità della vita mediante un'alleanza terapeutica che vada ben oltre la mera valutazione e cura della malattia in quanto tale. In un'epoca in cui gli studi delle neuroscienze presentano molti risultati sullo sviluppo dell'intelligenza, della consapevolezza, della competenza emotiva, l'autrice ritiene necessario formare il personale sociosanitario e gli educatori mediante un approccio che tenga conto dell'empatia e delle capacità comunicative, necessarie per affrontare al meglio la propria professione, oltre che la dimensione più specificatamente umana della vita. In questa cornice si inserisce il teatro come veicolo privilegiato per sperimentare l'apertura emotiva e la catarsi, la produzione di immagini interiori e il veicolare emozioni e sentimenti che favoriscano stimoli nuovi, energia, forza spirituale. Sin dall'antichità, come si evince dal breve excursus storico sulla capacità curativa del teatro, mettere in scena opere è significato prendersi cura di sé, della propria interiorità e della propria identità. Ciò accade perché, sperimentando la pratica teatrale, tutto il corpo è coinvolto. Il coinvolgimento della corporeità, infatti, appare necessario anche per fronteggiare le difficoltà, poiché, come già riferito da Frauenfelder e Sirignano (2013), questo fa sì che l'intelligenza del cuore trovi piena espressione.

All'interno del testo emerge evidente l'importanza del teatro per migliorare la relazione tra professionista e paziente, l'alleanza terapeutica e, soprattutto, per rendere concreta la canalizzazione delle emozioni del professionista. L'autrice, oltretutto, avendo sperimentato in prima persona, mediante la formazione di professionisti sociosanitari, le tecniche teatrali e la teatroterapia, riferisce quanto sia fondamentale attuare pratiche di *role playing* per migliorare la consapevolezza di sé, le competenze relazionali e comunicative. In tale contesto, è necessario fare riferimento alla medicina narrativa, capace di ricostruire le storie di vita, anche mediante la tecnica autobiografica (Demetrio, 1996), per riorganizzare le esperienze e i vissuti. Grazie al teatro, che diventa vero e proprio metodo educativo, quindi, è possibile prefigurare una nuova alfabetizzazione emotiva, la quale muove

dalla preminenza del gioco simbolico e del far finta, dall'immedesimarsi in prima persona, per giungere alla sperimentazione di un vero e proprio training teatrale vissuto pienamente.

All'interno del testo, in più occasioni, emerge primario il valore del gruppo che, lavorando tenendo conto dei principi della didattica laboratoriale, si cura e si prepara a prendersi cura dell'altro. Dal gruppo teatrale, si può ben configurare il gruppo di lavoro e la capacità di lavorare in team nei contesti professionali. Si fa strada, così, una reale antropologia teatrale, capace di coinvolgere la persona nella sua interezza: corpo, mente, anima. Punto di forza del testo è certamente la presenza di numerosi esercizi, ben catalogati e descritti, che sviluppano l'empatia, riflettere sull'effetto placebo, migliorare le abilità relazionali, strutturare atteggiamenti di fiducia e di ascolto. Inoltre, è possibile immergersi nella pratica teatrale, immaginando scenari apprenditivi e di insegnamento capaci di supportare adeguatamente lo sviluppo cognitivo e non cognitivo (Gentile, 2023) del personale in formazione. La presenza di tali esercizi pratici, che vengono presentati quali proposte operative di *microlearning* esperienziale (Rivoltella, 2013), risulta essere il vero elemento innovativo del libro, in quanto garantisce a chi voglia approcciarsi al laboratorio teatrale di avere piste esplorative sulle quali fondare la progettazione e l'attuazione di attività concrete. Pertanto, il testo, pur configurandosi come espressione della pedagogia narrativa e teatrale per le *medical humanities*, risulta essere una guida pedagogica, educativa e didattica per operare concretamente. La descrizione puntuale di ogni esercizio fa sì che il lettore si immerga nella teatroterapia, apprezzandone ogni sfaccettatura e permettendo un coinvolgimento emotivo di rilievo se abbinata allo studio teorico delle parti descrittive del testo.

L'introduzione, a cura del Professore Fabrizio Manuel Sirignano, la prefazione, a cura della Professoressa Maria Grazia De Marinis e la postfazione, a cura del Professore Luca Borghi costituiscono una magnifica descrizione dell'opera e ne riportano la validità sul piano epistemologico, ermeneutico e pratico.